



# Carmelo. L'incomprensibile

ROMA Carmelo Bene apre la porta di casa e c'è un angelo d'oro alto un paio di metri alle sue spalle. Ma è ancora niente. A destra del minuscolo comò di libri, ecco il salotto. Oddio salotto. È un trionfo di tappezzeria damascata di quadri e cornici, di specchi meravigliosi e strategici, dai gran giochi di riflessi e moltiplicazioni e poi poltrone dai ghingoni di madreperla, candele tendaggi, capitelli e incensi. Una bella contraddizione questa tana soffocante di rifrazioni, oggetti e citazioni per un artista che ha fatto del vuoto e del levare il fondamento della sua ricerca. E infatti anche Carmelo dice di lei adesso che è una casa «oppressiva». Il registratore sul grande tavolino di on e marmo turchese sembra un oggetto sacrale e offensivo, una svista dello scenografo.

Ci sediamo sul divano di nensimo velluto e parte l'intervista. Che Bene vuole cominciare sputando subito il rospo. È arrabbiatissimo Carmelo per un articolo di Enrico Vaime pubblicato il 23 gennaio scorso dall'Unità. Non gli è proprio andato giù. A cominciare da quel titolo «La leggenda è un piatto da servire freddo».

**Allora, Bene, è proprio vero che la leggenda è diventata un piatto freddo?**

Ma quale freddo. Frede sono le bare. Per cominciare al convegno che Linea d'ombra ha organizzato in mio onore non sono andato perché ero a letto con la pechinese quaranta di febbre. E comunque a Perugia dovevo tenere due stage svincolati dall'incontro che è stata una cosa per niente celebrativa. Questo Vaime mi attacca mentendo è disinformato. Insomma mi è sembrato un articolo del vecchio giornale quello di quando le notizie venivano censurate e si passavano a Pasce sera e non di questo giornale nuovo, che Veltroni si sta sforzando di fare.

**Dove sbaglia Vaime, secondo lei?**

Dove sbaglia? Mi calunnia? Riferisce due episodi del '63 senza sapere e senza essere stato presente. Con questa storia della pisciata sul pubblico. Basta! Ora vengo a dire come è andata così la facciamo finita. Innanzi tutto a Perugia quattro anni fa ero in scena con l'ultima *Cena delle belle* un'opera di tredici minuti agghiacciante e lancinante in un vuoto di scena una dice forte «Va a cagare» proprio così testuale. Noi sulla scena si rimase di sasso e un inserviente cinese «spanio».

**È l'altro episodio?**

È del '63. Avevo un buco il Teatro Laboratorio di 26 posti in piazza San Cosimato. Ci dormivo pure in un androne non avevo una lira. Ero giovane. La polizia non avrebbe mai consentito uno stacco di biglietti dunque l'ingresso era solo ad abbonamenti e nessun giornalista ne aveva tanto meno l'avremmo dato a quel Vaime. La sera del 1° dell'anno facciamo questo *Cristo '63* lo ero gestore del posto e stavo in un angolo della scena in frac sì perché come diceva Petrolini io sono nato in frac. Un certo Alberto Greco il più famoso pittore d'allora argentino fa Giovanni Battista. Lui combatteva l'arte come consolazione e decorazione faceva degli oli e delle tempere molto grandi e impegnative poi usciva dal laboratorio e li metteva nel traffico sotto le automobili «Viva arte viva» diceva Greco era assolutamente astemio ma in quest'ultima cena - c'era una cucina a gas in scena - mangiammo e bevemmo totalmente incuranti del pubblico per più di un'ora. A un certo punto Alberto vede l'ambasciatore dell'Argentina. In prima fila a due passi e poi l'addetto culturale tutti in smoking elegantissimi. Si alza e gli piscia letteralmente addosso, sulla faccia sulla pelliccia



## Tutto Bene dalle cantine alla leggenda «Ho superato la morte e vissuto mille vite»

della moglie. E non fece solo quello prese della panna e gliela spalmo tutta addosso. Per un ora! L'ambasciatore era come la statua del Comendatore nel *Don Giovanni* di sale Esterrefatto lo immediatamente ho fatto un cenno all'attrezzista e cala il buio.

**Il locale fu chiuso? Lei fu condannato?**

Io non c'entravo in tutto questo. Ero il gestore di questo teatrino e fui condannato come gestore Greco scappò in Spagna. Due anni dopo si suicidò a Madrid e in appello - da morto - venne assolto. Quanto a me vengo proscioltto da ogni cosa non aver mai commesso il fatto. Evvori non parlarne più.

**Ma quanto querelo ha in corso?**

Uh tante. Le ultime sono quelle contro Carmiglio e *Panorama*. Ma quelle che ho «porto» sono quasi tutte contro lo Stato. Adesso ne ho una contro il ministero che da due anni mi ha tolto qualsiasi sovvenzione da un miliardo e passa al niente. Ma poi quale sovvenzione? Qui sono solo uscite. E pensare che quell'articolo della circolare sui progetti speciali di ricerca fu ideato proprio per me.

**Recentemente ha portato il suo lavoro anche a Mosca. Un trionfo. Lei che impressioni ha avuto?**

Non sapevo di aver avuto a San Pietroburgo cinquanta tesi di laurea dedicate alle mie ricerche. Eppure non ero mai stato in Russia prima mi conoscono dai film da qualche cavetta della Rai. Non so. Ma lì al Teatro Majakovskij è stato davvero un trionfo. Mi chiamavano zar mi hanno paragonato a Nijinskij e hanno persino stampato un libro. Sono l'unico autore del Novecento post-bellico stampato in tutta l'ex Urss. A parte un libro di Camon certo per sbaglio. Beh il direttore generale dello Spettacolo Carmelo Rocca voleva sospendermi la sovvenzione anche per questa tournée in Russia. «Tu fai ricerca mi disse - ma mi raccomando lo scrivi lo deve scrivere - è come lo spionaggio tu vai a rivelare ad un paese nemico le nostre ricerche. Testuale».

**Sono trent'anni che non va né a teatro né al cinema. E la tv la guarda?**

Mi capita verso le quattro del matti-

Il teatro, la psicoanalisi, l'arte, la morte. E la politica. Segni e Berlusconi. Il Pds e la nuova *Unità*. Carmelo Bene apre le porte della sua casa per una intervista senza frontiere. Che parte da un articolo di Vaime pubblicato sul nostro giornale e finisce in un territorio chiamato «incomprensibile» la vera essenza, dice, del suo lavoro. «A Mosca mi chiamavano tutti zar e qui il ministero negava i soldi. Dicevano non si può, il tuo è spionaggio culturale».



Carmelo Bene. Giovanni Giovannetti

### Così ha rivoluzionato il teatro

Carmelo Bene è nato a Lecce nel 1937. Ha esordito a teatro nel 1959 con «Calligola», ma ha abbandonato ben presto il ruolo di semplice attore per imporre una figura inedita e assai più incisiva nel panorama teatrale italiano: quella di autore-attore-regista, impegnato a trovare invenzioni drammaturgiche nuove, tra cui il superamento dei segni fondamentali del teatro: la voce, il suono, il gesto, la scena. Un rifiuto del teatro tradizionale che coinvolge anche i luoghi dello spettacolo. E lui il grande protagonista dell'avanguardia italiana degli anni Sessanta e Settanta con «Salome», «Pinocchio», «Nostra signora del Turchi», quest'ultimo diventato il suo primo film. Provocatorio, imprevedibile e geniale, abituato a scandalizzare e a scatenare polemiche, Carmelo Bene ha affrontato i capolavori del teatro mondiale alla sua maniera: Benelli e «La cena delle beffe», «S.A.D.E.», de Musset, Marlowe, l'amato Majakovskij e periodicamente Shakespeare, proposto in allestimenti teatrali, cinematografici e televisivi. Traduttore coltissimo e grande studioso, è stato direttore della Biennale Teatro nel biennio '88-90.

### Come nasce questa intervista

Il 23 gennaio scorso, nella sua consueta rubrica televisiva, Enrico Vaime commenta su «l'Unità» la puntata che «Omnibus», la rubrica del Tg3, ha dedicato a Carmelo Bene. Il servizio, firmato da Isabella Mezza, ricostruisce il passato e presenta di un artista poliedrico e unico in occasione del convegno che «Linea d'ombra», Exotopia e gli enti locali hanno organizzato a Perugia il 14 e 15 gennaio scorsi in suo onore. Nell'articolo, Vaime contesta l'idea di «teatro senza spettacolo» che Bene professa da tempo e ironizza sull'evento di Perugia: l'assenza dell'attore-attore al convegno, raccontata e fruita attraverso la tv. E di Bene, «il Kean dell'Enpals (geniale a volte, ma spesso così provinciale)», ricorda due episodi di «ineducazione teatrale». Concludendo, sulla scorta delle affermazioni di don Lasconi su Dio e tv, che «la leggenda è un piatto che va consumato freddo».

che ho vissuto molte vite esistenze millenarie. Paura? No nessuna. Una cosa ho pensato prima dell'intervento che dura otto ore e mezzo. Di non svegliarmi mai. Dico davvero. La morte è ridicola, irrisoria. E solo in quel precedente la morte a me parsa si dice nel *Trois reines*. Da giovane la si sente poi diventa un bel concertazzo. È come trovarsi in una cornata senza aver mai toccato con un gran toro di fronte e non scappare. Io non scapperei.

**Le piacerebbe tornare a lavorare in televisione?**

Sì ma come dico io facendo solo certe cose ho un sacco di idee. Ma non mi vogliono figurarsi. Hanno fatto rassegne di film a tutti persino alla Cavani. Manco solo io. Certo se il filosofo della Rai è De Crescenzo non si può scendere più in basso.

**Ma lo spot elettorale di Berlusconi l'ha visto?**

Ma che deve fare quello? Deve scappare un fallimento e ci prova a fare in modo di togliersi dalla scena e che la baccica caschi in testa a Fedele (Confalonieri ndr). Mi colpisci comunque la slealtà di tanta Dc che si dà tanto da fare per accelerare i tempi di commissariamento della Fininvest. E in testa naturalmente c'è quel locco Segni il peggiore in assoluto il più reazionario lo lo seguo non mi sono mica dimenticato di chi era. E mi basta ricordare la presidenza di suo padre.

**Lei ha rivoluzionato il linguaggio del teatro, della televisione, della scrittura. Recita, traduce, scrive, distrugge, fa teatro senza spettacolo e anti-letteratura, studia semiotica. Ma non le pesa la sua genialità?**

Ma quale genialità? Va ignorata. La genialità bisogna cominciare ogni giorno come dice un verso stupendo di Majakovskij. Il minimo granello di polvere di un vivo vale più di quel che farò e quel che ho fatto.

**Lei sogna?**

Ma grazie a Dio.

**A cosa sta lavorando? Tornerà in teatro?**

A teatro? Io non mi sono mai allontanato. Certo non faccio il teatrino di questo Stato che nessuno ha il coraggio di fare senza ministero. Adesso ho appena finito delle poesie uno scritto incidentato ispirate a Kleist. E saranno occasioni di stare.

**Ultimamente lei è stato molto male. Ha quattro by-pass. Com'è cambiato con la malattia il suo rapporto con la morte?**

La morte io non la vedo più. L'ho superata come Schopenhauer per-

LA TV DI ENRICO VAIME

### Ma certo, ci stava bene un «alalà»

NON CI STANCHEREMO mai di sottolineare la nostra abnorme condizione di ospiti della civiltà dell'immagine. L'essere e l'apparire hanno cambiato senso in una società dove per dire una suora mistica non solo vede Gesù (cfr i giornali dell'altro ieri) ma lo fotografa con la sua Kodak. La *Linea d'ombra* ha oggi anche il suo rapporto fotografico o filmato: perde in suggestione ma acquista in documentazione. I processi canonici (di beatificazione e simili) non avranno in futuro più pratiche istruttorie ma *books album* rollini bobine. Per dichiarare un miracolo si accetteranno anche le polaroid? Senza uscire dal tema ci sembra di dover notare che l'importanza che si dà all'immagine (e massimamente a quella televisiva quindi) non è fuori luogo. È giusto considerare questa comunicazione di importanza primaria e dedicarle quindi lo spazio che merita. Ogni medium lo fa. E i giornali (incluso il nostro) non sono avari di rubriche dedicate alla tv. Che è guardata da più punti di vista persino nei dettagli contenuti nei contri numerici: esegesi estetica e morale senza trascurare neanche le «spuntature mondane».

È proprio per dimostrare la nostra sensibilità al problema e il suo divenire vogliamo oggi raccontare un evento catodico non oscurato di prima ma di rimbalzo guardando e riportando le impressioni che esso provocava su altri. Nella fattispecie e soprattutto su un avventore d'un ristorante della costa laziale nel quale ci siamo trovati domenica scorsa verso le 12 e 30. La precisione vicina alla *pignolonia* sembra utile in un periodo in cui si scattano dei flashes sul Nazareno a scopi evidentemente documentari. Il televisore acceso nella sala da pranzo era sintonizzato su Rete 4 e andava trasmettendo (poi lascio subito la dritta) l'appello alla nazione di Berlusconi che sulle note dell'inno - che ricordano assai quelle dell'inaro Avenia - e apparso all'Unità alla folla dei suoi fedeli. L'avventore ci via (si trattava di un signora) lo ammetto. Ma qui il femminile di *avventore*? Se è quello che per sale anche voi be e proprio oriente. Sorriamo? Seguiamo con passione e competenza storica? Entro. Ha cominciato subito a scorticare ad alta voce e somiglianze. Guardò Emilio Fede che segue in piedi il discorso sembra Starace quando parlava Mussolini. Lei e della signora eri tale da giustificare la notazione.

IL PARALLFLO continuava. «Non trovi Giovanni che Berlusconi somiglia a Mussolini?». «Giovanni (il marito) spillo al tele schermo argomentava forse nella speranza di chiudere l'argomento e dedicarsi a qualche altro di paranza. D'altri guide sono molto simili. Sia Silvio che Berio vengono dai socialisti». «Ma il tuo che l'altro hanno lasciato il proprio giornale al fratello (il popolo d'Italia) ad Arnaldo». «Il Giornale a Pirelli». Tutti e due sono partiti da Milano tutti e due hanno avuto tre figlie femmine e due maschi. Uno suonava il violino l'altro suonava il piano. Si sono uccisi verso i 30 anni? Giovanni era messo il collo al collo e si stava impegnando con dei merluzzetti. Ogni tanto si girava sul fianco per controllare «su tele schermo la contemporanea» di quell'evento che la moglie coll'oculare oltre mezzo secolo prima l'aveva intanto se ne usciva con: «Qui andò è la chiamata bronchi e si riprende alle armi». La signora notava che un alalà di chiusura ci sarebbe andato giusto il marito era passato ai calamari. Sul tele schermo Silvio scartava tutti i cioccolatini scartava i della politica leggendo sui biglietti le frasi più scottate ogni fra se era salutata da battimanti. Com'è quando parlava a lui assicurava la signora in vena di parallelismi. È pure circondato da dei nessuno. Come Berio non trova? Chiese speranza? Ed estroverosa al cameriere «tra comunitario». Ed è di contorno? Annidava il tunisino poco recettivo e preoccupato di fare bene il proprio lavoro (terzo).

Sullo schermo era più di un'ora che il nuovo duce scodellava passamante e ne retorce per abbellire qualcosa di assolutamente banale. «Forse ha l'ulcera». Come lui incalzava la signora del tandem Mussolini Berlusconi e Giovanni. Che ne dice? Il uomo stava smaltendo delle patate. E intanto cominciava a denunciare una certa insofferenza a quei discorsi sembrava colto dall'amarezza che l'italiano medio avverte a fine pasto e sul suo volto compare un lampo di pericolo da prima digestione. Se lo è in lui esteri di fermarmi al distributore di benzina di piazzale Loreto (sparo). Vorrei una sambuc e concludere «Con la mosca».